



### Catacomba di Sant'Eutizio a Soriano nel Cimino

**Indirizzo** Via del Convento, 18 - Loc. S. Eutizio  
01038 Soriano nel C. (VT)

**Prenotazioni** [museo@comune.sorianonelcimino.vt.it](mailto:museo@comune.sorianonelcimino.vt.it)

**Contatti** +39 349 877 4548



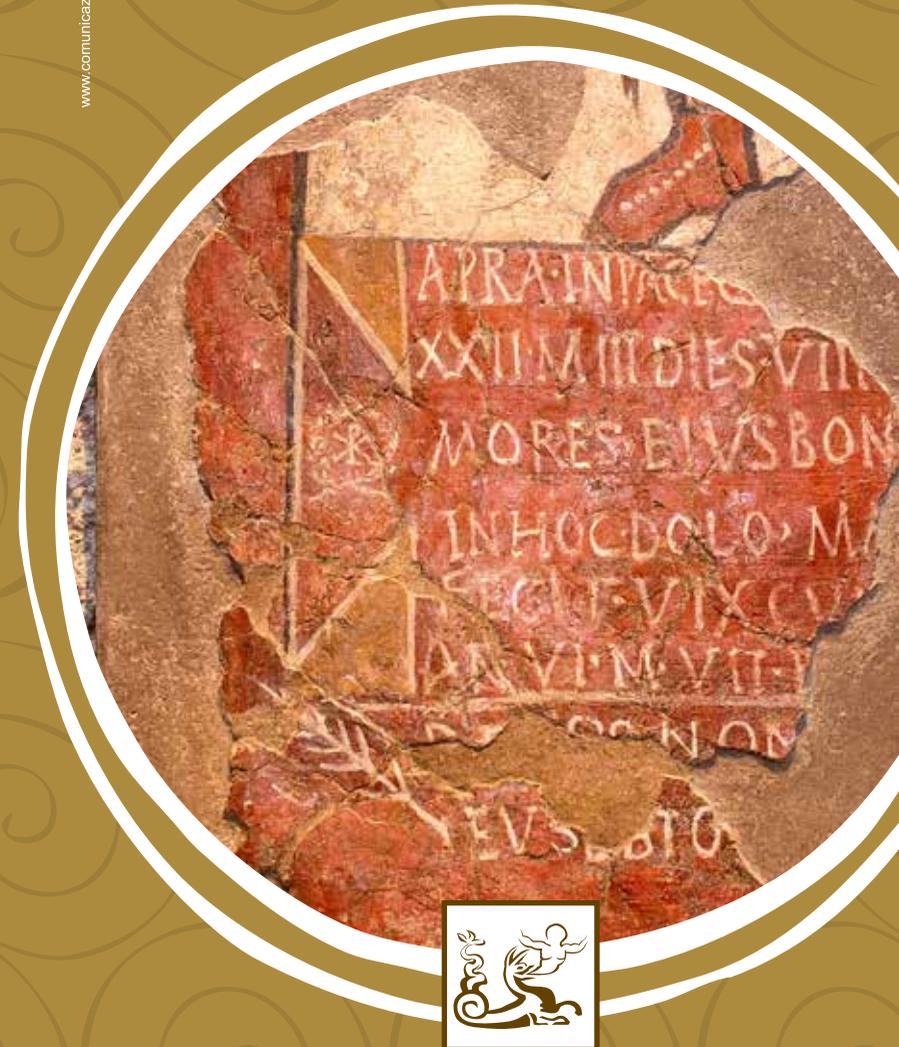
[www.catacombeditalia.va](http://www.catacombeditalia.va)



Pontificia Commissione di Archeologia Sacra  
Via Napoleone III, 1 - 00185 Roma  
Tel: +39 06 4465 610  
Email: [pcas@arcsacra.va](mailto:pcas@arcsacra.va)

Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

[www.comunicazione2000.com](http://www.comunicazione2000.com)



## LA CATACOMBA DI SANT'EUTIZIO A SORIANO NEL CIMINO

[www.catacombeditalia.va](http://www.catacombeditalia.va)



A circa 4 km dal comune di Soriano nel Cimino si conserva una piccola catacomba dedicata al martire S. Eutizio. Il luogo, frequentato ininterrottamente, appare oggi profondamente trasformato e connesso con la chiesa, edificata su un edificio preesistente e commissionata nel Settecento dai principi Albani di Soriano.

Tale continuità di vita testimonia il forte culto tributato al martire, del quale, però, conserviamo scarse notizie storiche. La fonte più antica giunta sino a noi risale alla fine del VI secolo e si trova nei *Dialoghi* di papa Gregorio Magno (III, 38, 1-2). Nel testo, il pontefice riporta il racconto del vescovo di Ferento, Redento, che, in occasione di una visita pastorale alla basilica del martire, si fermò presso la tomba venerata per passare la notte. Durante il sonno gli sarebbe apparso S. Eutizio per metterlo in guardia sulla imminente invasione longobarda.

Quindi, già nel VI secolo era stata costruita una basilica in onore del martire locale, collegata, presumibilmente, con il luogo della sua sepoltura. Questo edificio è ricordato in varie fonti successive e di esso restano in vista alcune strutture murarie nell'attuale cripta e nell'ambiente di accesso all'area catacombale, dove si conservano anche alcuni elementi scultorei databili alla prima metà del IX secolo, tra cui un architrave che riporta la dedica del vescovo di Orte, Stefano (a. 826) che donò la struttura marmorea dedicandola al martire Eutizio.

L'antica chiesa, realizzata allo stesso livello pavimentale della catacomba scavata all'interno della collina adiacente, aveva una pianta basilicale a tre navate, di cui quella nord fungeva da vano di accesso agli ambienti ipogei. Durante un restauro dell'edificio, avvenuto nel 1496, si rinvenne un'arca marmorea con le reliquie di S. Eutizio composta da vari materiali antichi di reimpiego, tra cui una lunga iscrizione latina e un coperchio di sarcofago decorato con delfini, visibili nell'ambiente di accesso alla catacomba. Nel 1740 venne costruita la chiesa attuale a pianta ottagonale, realizzata sovrapponendosi alle strutture precedenti, tanto che l'antica navata nord venne trasformata nell'attuale cripta, mantenendo così l'accesso alla catacomba.

Gli ambienti dell'originario cimitero paleocristiano sono stati, nel corso dei secoli, profondamente trasformati, risultando attualmente come una vasta spelunca il cui soffitto è retto da imponenti pilastri sui quali, nel Settecento, vennero realizzati alcuni dipinti devozionali, di cui uno, in particolare, raffigura S. Eutizio in abiti sacerdotali.

Ai margini del vasto ambiente possono ancora vedersi brevi tratti di gallerie catacombali con pile di loculi, qualche scarso arcosolio e, probabilmente, un cubicolo di cui oggi rimangono scarse tracce. Proprio in prossimità di quest'ultimo ambiente il padre passionista Germano da S. Stanislao rinvenne, alla fine dell'Ottocento, un grande frammento di intonaco affrescato che conserva un'iscrizione datata al 359. Sul frammento d'intonaco rimane, in alto, il piede calzato con un *calceus* di colore rosso vivo e con decorazione a perline bianche e il bordo inferiore, marcato da una spessa linea nera, di una lunga tunica giallo ocre. Potrebbe trattarsi di una

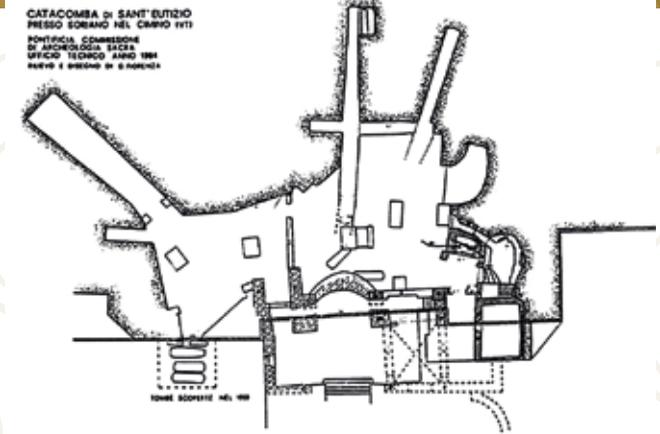


figura femminile da identificarsi con la defunta ricordata nell'iscrizione, inserita in una *tabula ansata* a fondo rosso e lettere bianche, che rimane nella porzione inferiore del frammento di intonaco. L'epigrafe ci parla di una Apra, vissuta 22 anni, 3 mesi e 8 giorni, il cui marito addolorato, che visse con lei 6 anni, 7 mesi e alcuni giorni, curò la sepoltura al tempo dei consoli Eusebio e Ipazio (a. 359). Nella superstite ansa sinistra della *tabula* rimane un cristogramma inserito in una corona vegetale, mentre, sempre sulla sinistra, alla fine del testo, si vede un ramo di palma stilizzato.

Successivo alla pittura di Apra è anche l'altro singolare monumento della catacomba. Si tratta di una sorta di nicchione costruito in muratura, coperto da un tetto a doppio spiovente, completamente rivestito da uno strato di intonaco. A questa struttura, in un momento successivo fu addossato, sul lato anteriore, un ulteriore arco cuspidato. Il vano interno arcuato è impostato su due tombe affiancate, una scavata nel pavimento e l'altra costituita da un sarcofago fittile. Particolarmente singolare è la decorazione che ancora si riesce a scorgere sulla facciata anteriore interna del manufatto. Al centro, sopra l'arco della nicchia, rimangono rare tracce di una *tabula ansata* a sfondo rosso, di cui non è più possibile leggere il testo. Ai lati estremi si scorgono due personaggi abbigliati in tunica e pallio che tengono il braccio destro sollevato con la mano rivolta verso il centro della composizione in un gesto di acclamazione. Due didascalie, tracciate in rosso e ancora parzialmente leggibili, ci permettono di riconoscere a sinistra S. Pietro e a destra S. Paolo, i due Principi degli Apostoli che fungono da intercessori tra il mondo terreno e l'aldilà.

La monumentalità della struttura, una sorta di mausoleo, e la scena solenne rappresentata sulla fronte ci suggeriscono che l'opera deve essere stata voluta da una committenza particolarmente elevata e abbiente.